

IL BOLLETTINO

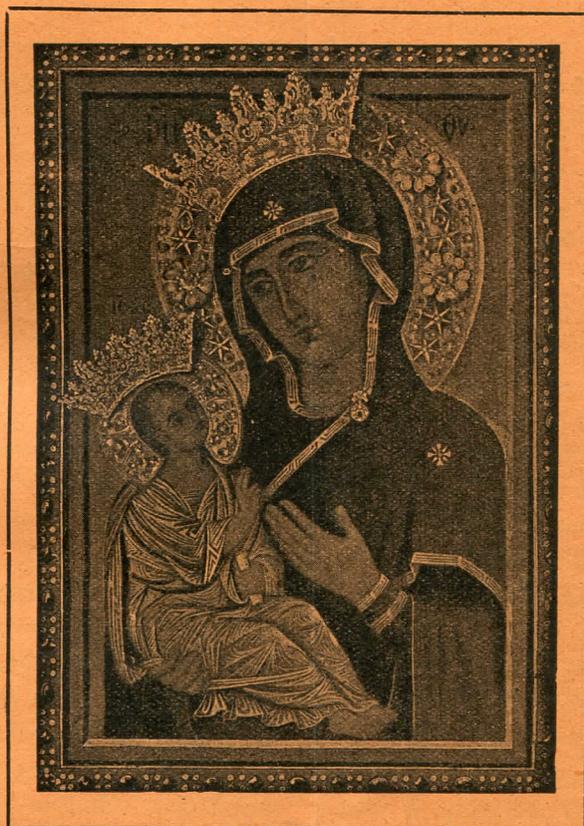
DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

ECCO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Anno XII - N. 6 - (114)

PUBBL. BIMESTRALE

Luglio-Agosto 1941-XIX



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Badia Greca di Grottaferrata (ROMA)

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



ECCO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO



Abbonamento annuo L. 5 — Estero il doppio

Si pubblica ogni due mesi



IL CICLO DOMENICALE NEL RITO BIZANTINO

III. Periodo dell'Októicos

Questo terzo periodo liturgico si estende dal lunedì dopo la festa di tutti i Santi (prima domenica dopo Pentecoste) fino all'inizio del *Triodion* (domenica del Fariseo e del Pubblicano), che non ha una data fissa, dipendendo dalla celebrazione della Pasqua. Si potrebbe chiamare anche *Periodo feriale*, in quanto non comprende nessun ciclo festivo. Nelle feste che capitano in questo lungo periodo dell'anno (sono trentadue settimane) l'ufficiatura feriale cede naturalmente il posto a quella festiva in tutto o in parte, a seconda dell'importanza della festa.

Per rendersi ragione della denominazione di questo terzo periodo, ricordiamo come nel rito bizantino tutta l'ufficiatura ordinaria è distribuita in otto parti, che vengono comunemente dette gli *otto toni o modi*, avendo una divisione corrispondente nella musica. Questo ciclo ottonario si ripete tante volte, quante ne richiede la durata del periodo di tempo. Ogni tono ha una diversa ufficiatura per ciascun

giorno della settimana, rimanendo però invariata la commemorazione propria del giorno.

Abbiamo così per tutte le domeniche la memoria della resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo; il lunedì dei santi Angeli; il martedì di S. Giovanni Battista; il mercoledì della Croce, passione del Signore e tradimento di Giuda; il giovedì dei SS. Apostoli e generalmente anche di S. Nicola; il venerdì della Croce, passione e morte del Signore; il sabato dei SS. Martiri e dei fedeli defunti.

Qui enunzieremo schematicamente soltanto le domeniche, come abbiamo fatto per gli altri due periodi, con la semplice indicazione della relativa pericope evangelica. A qualcuna di queste domeniche si aggiunge qualche speciale commemorazione, come ad esempio quella dei Padri di alcuni concili ecumenici in luglio e ottobre; della Croce nella domenica precedente e in quella seguente il 14 settembre; dei Patriarchi dell'Antico Testamento e degli Antenati di Cristo secondo la carne, in dicembre; di S. Giuseppe, la do-

menica dopo Natale.

Notiamo inoltre che le prime 17 domeniche di questo terzo periodo sono dette di S. Matteo, perchè vi si legge l'evangelo secondo Matteo, e le rimanenti di S. Luca, per la medesima ragione.

1. *Domenica di tutti i Santi*, prima dopo Pentecoste. Mentre chiude il precedente periodo del Pentecostarion, coincide con la prima domenica di S. Matteo (Matt. X, 32-39. XIX, 27-30).
2. *Seconda di S. Matteo*. Vocazione dei primi Apostoli (IV, 18-24).
3. *Terza di S. Matteo*. Nessuno può servire a due padroni (VI, 22-33).
4. *Quarta di S. Matteo*. Il servo del Centurione (VIII, 5-13).
5. *Quinta di S. Matteo*. I due indemoniati di Gerasa (VIII, 28-IX, 1).
6. *Sesta di S. Matteo*. Il paralitico (IX, 1-8).
7. *Settima di S. Matteo*. Guarigione dei due ciechi (IX, 27-35).
8. *Ottava di S. Matteo*. Moltiplicazione dei cinque pani e due pesci (XIV, 14-22).
9. *Nona di S. Matteo*. Gesù cammina sulle acque (XIV, 22-34).
10. *Decima di S. Matteo*. Guarigione del lunatico (XVII, 14-23).
11. *Undicesima di S. Matteo*. Parabola del re che chiama i servi al rendiconto (XVIII, 23-35).
12. *Dodicesima di S. Matteo*. Parabola del giovane ricco (XIX, 16-26).
13. *Tredicesima di S. Matteo*. Parabola dei vignaioli ribelli (XXI, 33-42).

14. *Quattordicesima di S. Matteo*. Parabola degli invitati alle nozze del figlio del re (XXII, 1-14).

15. *Quindicesima di S. Matteo*. Il più gran comandamento della legge (XXII, 35-46).

16. *Sedicesima di S. Matteo*. Parabola dei talenti. (XXV, 14-30).

17. *Diciassettesima di S. Matteo*. La donna cananea. (XV, 21-28). La presente domenica col relativo vangelo s'inserisce al periodo di S. Matteo solo quando la pasqua cade ai 22 di Marzo, altrimenti, quando la pasqua cade più tardi, si pone alla domenica prima di quella del fariseo e del pubblicano. Come si vede, serve di riempitura.

Questa serie domenicale è interrotta, come accennammo avanti, dai seguenti Vangeli commemorativi :

I. *Domenica dei SS. Padri* dei primi sei Concili Ecumenici, o del solo Calcedonense, come vogliono altri testi; cade tra il 13 e il 19 Luglio. Alla commemorazione della taumaturga S. Eufemia (11 Luglio) che, con un miracolo, dimostrò l'ortodossia dei Cattolici contro i Macedoniani nel quarto Concilio, si vuole associare quella dei Padri che vi presero parte.

(Matteo V, 14-19) « Voi siete la luce del mondo... ».

II. *Domenica prima dell'esaltazione della S. Croce* (Giov. III, 13-17). Secondo il suo costume la Chiesa comincia a disporre gli animi dei fedeli alla festa dell'esaltazione della Croce, mostrando l'amore che Dio ha portato al mondo, dando il proprio Figlio ad essere crocifisso, e per-

ciò innalzato tra cielo e terra, come il serpente di bronzo nel deserto.

III. *Domenica dopo la S. Croce* (Marco VIII, 34; IX, 1). Conseguenza e scopo della commemorazione della S. Croce è che l'uomo rinneghi se stesso, prenda anche lui la sua croce e segua Cristo. Alcuni sinassari in questa domenica fanno menzione di S. Simone, successore di S. Giacomo sul trono di Gerusalemme, crocifisso, per ordine di Traiano, all'età di 107 anni.

Qui si chiude il ciclo domenicale di S. Matteo, cui si allaccia quello di S. Luca.

18. *Prima di S. Luca* (V, 1-11). La pesca miracolosa.
19. *Seconda di S. Luca* (VI, 31-36). Carità cristiana e amore dei nemici.
20. *Terza di S. Luca* (VII, 11-16). Il figlio della vedova di Naim.
21. *Quarta di S. Luca* (VIII, 5-15). Parabola del Semiatore.
22. *Quinta di S. Luca* (XVI, 19-31). Il ricco epulone e il povero Lazaro.
23. *Sesta di S. Luca* (VIII, 27-39). L'indemoniato di Gerasa.
24. *Settima di S. Luca*. (VIII, 41-56). La figlia di Giairo e l'emorroissa.
25. *Ottava di S. Luca* (X, 25-37). Parabola del buon Samaritano.
26. *Nona di S. Luca* (XII, 16-21). L'avarizia e il cattivo ricco.
27. *Decima di S. Luca* (XIII, 10-17). La donna guarita di sabato.
28. *Undicesima di S. Luca* (XIV, 16-24). Parabola del convito.

29. *Dodicesima di S. Luca* (XVII, 12-19). I dieci lebbrosi.

30. *Tredicesima di S. Luca* (XVIII, 18-29). Il giovane ricco che interroga Gesù.

31. *Quattordicesima di S. Luca* (XVIII, 35-43). Guarigione del cieco di Gerico.

32. *Quindicesima di S. Luca* (XIX, 1-10). Gesù e Zaccheo.

Qui hanno termine le domeniche di S. Luca e ci troviamo già alla domenica del Pubblicano e del Fariseo, ossia al principio del primo periodo o del Triodion, donde eravamo partiti.

Anche il presente ciclo è in terrotto in alcuni punti per dar luogo a speciali commemorazioni, e cioè :

I. *Domenica dei SS. Padri del Settimo Concilio Ecumenico*, tra l'11 e il 18 Ottobre (Mat. V, 14-19). « Voi siete la luce del mondo... ».

II. *Domenica dei Progenitori*, secondo la carne, di Gesù Cristo. (11-18 Dicembre). La pericope evangelica ci narra la parabola del convito (Luca XIV, 16-24): palpitante immagine di quel convito celeste, a cui il Figlio di Dio viene ad invitarci scendendo a nascere per noi in terra. E' un amorevole ammonimento della Chiesa ad intensificare la nostra preparazione allo spuntare del Sole di giustizia.

III. *Domenica prima della nascita di Cristo*. La tavola genealogica di Gesù (Mat. I, 1-25): da Abramo, attraverso David, a S. Giuseppe, vediamo sfilare la lunga teoria dei Patriarchi, che, come scorta d'onore, precedono il divin Personaggio, loro Discendente.

IV. *Domenica dopo la nascita di Cristo.* Il Vangelo ci narra la fuga in Egitto. Si commemorano però S. Giuseppe, padre putativo, David re e profeta, Giacomo, cugino di Gesù, come i più stretti parenti, dopo la SS.ma Vergine, che è stata commemorata subito il giorno dopo il Natale.

V. *Domenica delle Luci o prima dell'Epifania* (Marco I, 1-8). Nell'odierno vangelo c'imbattiamo nel Battista gridante nel deserto, venuto a preparare la via dei

cuori a Colui, che si appressa a dimandarli il battesimo nelle acque del Giordano. E' la preparazione immediata alla solenne festa dell'Epifania, detta anche delle luci per la luce spirituale del battesimo, che i neofiti in questa solennità ricevevano con gran pompa.

VI. *Domenica dopo le luci o dopo l'Epifania* (Mat. IV, 12-17). Il vangelo di oggi lascia Gesù al principio della sua vita pubblica.

IL MONACHISMO ITALO-GRECO

I TIPICI ITALO-GRECI

3. Il Tipico Patiriense

Ne abbiamo già parlato abbastanza sopra: a Grottaferrata se ne ha una copia esatta, che il compianto P. Gassisi fece di sua mano e con grande accuratezza, segnandone i minimi particolari. L'Originale fu dapprima in possesso del nostro Collegio di S. Basilio di Roma, come attesta l'Abbate Menniti nel Codice B. B. XVII, di poi emigrò di là ed ora si trova nella città di Iena in Germania.

Esso, come sembra, non può essere stato composto prima della metà del sec. XII, poichè nel *contesto* è registrata la morte del Padre S. Bartolomeo di Semeri, avvenuta il 19 agosto dell'anno 1130.

Μηνὶ τῷ αὐτῷ τῇ ιδ'. Μνήμη ἦται κοίμησις τοῦ ἀοιδίμου καὶ μακαρίου καὶ ὁσιωτάτου Πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου. Ἐγένετο δὲ ἡ κοίμησις αὐτοῦ ἐν ἔτει ,σχηλ' (6638 del mondo, dell'Incarnazione 1130).

Non sembra posteriore all'anno 1175, poichè non fa memoria affatto di S. Luca, discepolo prediletto di S. Bartolomeo di Semeri, da questi mandato a reggere il Monastero del SS. Salvatore di Messina nel 1129 e morto colà nel 27 febbraio del 1175.

Questo Tipico, come già si accennò, pone al dì 26 settembre, in una alla memoria dell'Apostolo S. Giovanni il Teologo, anche la memoria del nostro S. Padre

Nilo il Giovane, mentre all'11 novembre non fa memoria di S. Bartolomeo, il Giovane, il Rossanese, discepolo di S. Nilo.

Ciò non fa che confermare il nostro presupposto, e che cioè esso non sia altro che una copia dell'archetipo del nostro S. Bartolomeo, il quale, quando lo scrisse non poteva certamente inserirvi la memoria della sua morte...

4. *Il Tipico di Casola*

Questo Tipico insigne, che rispecchia la mente del grande fondatore di quello storico Cenobio, S. Giuseppe, morto nel 1124, fu scritto dall'Egumeno Nicola, terzo degli Egumeni di Casola, nell'anno 6682-1173, indiz. VII. Ne parleremo quando daremo un cenno storico di quel monastero. L'originale fu bruciacciato nell'incendio della Biblioteca di Torino; poco prima dell'incendio n'era stata fatta una copia dall'Abate Cozza-Luzzi a Grottaferrata, ove si conserva. L'originale è stato recentemente restaurato con straordinaria cura nel Laboratorio di restauro del libro antico a Grottaferrata. Pochi anni dopo la sua composizione, il monaco Ieroteo di Casola, nell'anno 1205, ne fece un altro esemplare, contenuto nel Cod. greco 350 Barberiniano alla Vaticana.

5. *Il Tipico di Carbone*

Questo Tipico è andato smarrito, come tanti altri manoscritti dei monasteri Basiliani dell'Italia meridionale.

6. *Il Tipico criptense dell' Abate Biagio II*

A quanto abbiamo già detto di esso dobbiamo aggiungere che fu scritto, per ordine dell'abate Biagio II, dal monaco greco-criptense Giuseppe Melendita, esperto calligrafo, del quale nella Biblioteca Vaticana si conservano altri codici adorni di memorie e di versi. Questo Codice, di ben levigata pergamena, contiene fogli 152, e misura 0,29 0,20; è scritto in nitide forme, con molta accuratezza, a caratteri rossi e neri, a distinzione delle cose. Si conserva nella Biblioteca di Grottaferrata; è un prezioso documento storico, che ci dà insieme con le norme dell'Officiatura Divina molti antichi usi e consuetudini del nostro monastero. Le costumanze ivi descritte sono ispirate alla tranquillità di un periodo di pace e alla soavità della vita monastica, come si può desumere anche dai modesti sollievi, con cui intramezzavano e quasi condividevano i giorni dediti all'esercizio delle più belle ed austere virtù monastiche, e alle lunghe vigilie ed ai frequenti digiuni.

Nè si deve credere che l'Egumeno Biagio abbia introdotto molte innovazioni nel suo tipico, rinnovandolo dall'antico di S. Bartolomeo. Innovazioni ve ne sono, ma lievi e niente affatto sostanziali: confessa egli stesso a principio di averlo rinnovato; altrimenti avrebbe detto che lo aveva copiato tal quale era.

Ed in vero che le sue innovazioni siano state poche e lievi ce lo dice il confronto che noi possiamo fare del tipico di Biagio con gli antichi Menèi della nostra Ba-

dia. Per fortuna possediamo ancora quasi tutti questi menèi, di cui i nostri Padri si servivano per l'ufficiatura divina nel coro. Essi sono dieci e appartengono ai secoli XI-XII-XIII: furono scritti cinque dal monaco calligrafo Nilo II, nativo di Rosano, Egumeno di Grottaferrata, sulla fine del sec. XI; due dal monaco Sofronio, verso il 1096-1100; due altri di incerto calligrafo, più antico dei primi; uno finalmente dal monaco Macario Regino, nel 1266. Fatto dunque il confronto del tipico di Biagio, con questi antichi Menèi, apparisce subito e a prima vista che Biagio ha apportato una prima innovazione nel Calendario, con l'aggiunta di altri Santi, ma ciò con molta cautela e parsimonia.

Al giorno 26 settembre, in cui, fin dai tempi di S. Bartolomeo, dai nostri Padri la memoria del nostro Fondatore S. Nilo veniva celebrata unitamente a quella dell'Apostolo S. Giovanni il Teologo, Biagio, per solennizzarla maggiormente, distaccò l'ufficiatura propria dell'Apostolo, premettendola al 25 settembre. La stessa disposizione prese per la festa di S. Bartolomeo, confondatore con S. Nilo, che cade all'11 novembre, separando e premettendo al 10 novembre la memoria del Santo Egumeno Teodoro Studita, mentre anticamente venivano unite, come ora. Altra innovazione di Biagio: l'elevazione delle feste dei SS. Fondatori e di qualche altro Santo più insigne, con ottave, mentre nel rito bizantino hanno l'ottava soltanto le feste maggiori del Signore e della Madre di Dio. Egli ha inoltre aggiunta al 1 novembre la Commemorazione di tutti i Santi conforme l'uso della Chiesa Romana, mentre nel rito bizantino viene celebrata la domenica dopo la Pentecoste, unendola con quella dei SS. Anargiri Cosma e Damiano.

Così pure al 2 novembre ha fissato la Commemorazione dei Defunti per la stessa ragione, mentre la Chiesa Bizantina la celebra nei due sabati di Sessagesima e di Pentecoste. Ecco sommariamente a che si riducono le innovazioni introdotte dall'Egumeno Biagio nel Tipico: innovazioni, che non intaccano l'ordinamento della sacra ufficiatura. Infatti in quanto alla sostanza dell'Ufficio Divino, come si può argomentare da un esame accurato, sia dei Menèi, sia del Tipico di Biagio, niente è stato innovato, poichè nelle principali differenze, che intercedono tra i Tipici orientali ed i Tipici occidentali, gli antichissimi nostri Menèi concordano col nostro Tipico. Non si può quindi parlare, a proposito del Tipico di Biagio di quell'ibrido rito misto, che segnò e controdistinse la decadenza del Monachismo Bizantino in Italia.

7. Il Tipico di S. Maria del Mili.

Ultimo dei tipici monastici italo-greci è quello del Monastero di S. Maria del Mili (Messina) scritto da Paolo Corinzio, monaco di Traina, nel 1292. E' contenuto nel Codice greco 1877 alla Vaticana. Fu pubblicato dal Dmitrievskij.

A questi tipici monastici si può aggiungere quello della cattedrale di Bova (Reggio), scritto nel 1552, che si trova tra i manoscritti greci Barberini alla Vaticana.

na nel Cod. 78. Il P. Toscani ne ha pubblicato parecchi estratti nell'opera citata. Quantunque non monastico, ne ha subito però fortemente l'influsso.

Se siano esistiti altri tipici italo-greci, oltre i predetti, non lo sappiamo. E' facile che il celebre monastero di S. Giovanni Teriste di Stilo, come monastero di primaria importanza, abbia avuto il suo.

Infatti dalla semplice enumerazione dei vari tipici possiamo dedurre facilmente, che soltanto quei monasteri più insigni, che ebbero qualche gran Santo Monaco per fondatore, possederono il proprio tipico, come Grottaferrata (S. Nilo, 1004), il Patire a Rossano (S. Bartolomeo di Semeri, 1090), il monastero del SS. Salvatore di Messina (S. Luca, 1132), S. Nicola di Casole (S. Giuseppe di Casole, 1099), S. Elia di Carbone (S. Luca di Demenna, fine del sec. X) ecc..

Da questi brevi e fugaci cenni sui Tipici Italo-greci possiamo trarre una importante conseguenza: il loro rispettabile numero, la loro bontà ed eccellenza sono un segno evidente della esuberante fioritura e dell'intenso movimento ascetico e liturgico che vissero queste regioni della Magna Grecia nell'epoca d'oro del monachismo bizantino.

E vorremmo dedurne un'altra a nostra gloria e conforto: i Tipici italo-greci hanno un doppio vantaggio su quello sabatico odierno e su quelli orientali in genere. Primamente essi, a differenza di quelli, tengono una via di mezzo, « una via regalissima », come con frase felice dice l'autore delle Costituzioni Studitane, perchè evitano i due estremi: e della troppa prolissità del Sabatico, e della eccessiva brevità di alcuni tipici ecclesiastici moderni, che hanno ridotto di molto le « lezioni » e la sacra sticologia. Il secondo vantaggio, più apprezzabile ancora, si è che questi tipici italo-greci sono più genuini di alcuni odierni tipici orientali, perchè immuni da rimaneggiamenti e sovrapposizioni posteriori e da infiltrazioni eterogenee.

La loro veneranda antichità ne è la più sicura e valida garanzia.

Ben venga dunque e sia benedetto chi ce ne darà una buona edizione critica!

La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo. *Versione dal greco con brevi cenni espositivi e note ad uso del popolo.* Terza edizione - Grottaferrata 1940.

L. 2.

Modo di assistere alla Divina Liturgia celebrata in rito greco. Traduzione di quasi tutte le preghiere, ordinate in modo da rendere possibile ai fedeli di seguire l'azione liturgica in unione col Sacerdote. In appendice: Apparecchio e ringraziamento alla S. Comunione.

L. 1.

Orologhidion - *Raccolta di Sacre Ufficiature ad uso dei Fedeli di rito bizantino* - Elegante volume: testo greco con a fianco la traduzione italiana - pagg. 680.

Una copia in brochure L. 12.

« « « L. 15.

L'ITINERARIO DI S. NILO DA SERPERI (GAETA) AL TUSCOLO

(1004)

Quale itinerario avrà seguito S. Nilo, quando da Serperi nella Campania si trasferì definitivamente con i suoi figli nel Tuscolo?

Questione che ancora attende una soluzione. Noi, alla luce dei rari documenti che ci restano, ci sforzeremo di darne quella soluzione, che più ci sembra corrispondere a verità.

Due erano le grandi vie che conducevano al sud di Roma, nell'Italia meridionale e nel prossimo Oriente: la via Latina e la via Appia.

La via Appia fu detta dagli antichi la *Regina viarum*, sia per lo splendore dei monumenti sepolcrali che ne ornavano i borghi lungo quasi tutto il percorso, come ancora oggi si vede dalle rovine, specie nel tratto suburbano, sia per le cure che le autorità avevano del suo mantenimento, dal quale dipendeva tutta l'organizzazione del traffico con l'Oriente. Costruita nel 312 a. C. dal Censore Appio Claudio, partiva da Porta Capena per raggiungere Capua. Nel 268 a. C. fu estesa fino a Benevento; nel 190 a. C. fino a Venosa. Non si sa quando furono costruiti i tratti Venosa-Taranto- Brindisi.

La Via Latina era dopo l'Appia, da cui si distaccava un miglio e mezzo dopo porta Capena, la più importante del sud di Roma. Venne detta latina perchè attraversava il territorio della Lega Latina e scendeva nella Campania dai monti Ernici. E' in complesso una via artificiale,

che i Romani impostarono fra le vie Castrimenesi (o di Marino) e la Labicana, più antiche, per rendere più rapide le comunicazioni con gli Equi e i Volsci sottomessi. Nel primo tratto si serviva della via di Tuscolo, che abbandonava ai piedi di questa città, per attraversare la valle e i passi dell'Algido. Al XXX miglio, poco oltre Valmontone, essa si fondeva con la via Labicana, quindi toccava le antiche città di Anagni (XLVII), di Ferentino (XLVIII), di Frusino (LV) (Frosinone), di Fregelle (Ceprano) (LIX), di Cassino (LXXXII), e per ultimo Casilinum, l'odierna Capua, ove le due vie Appia e Latina si fondevano in una unica via. Parecchi diverticoli servivano di congiungimento alle due vie, come alla altezza di Albano, e alle Frattocchie, ove la via Albano-Labicanense univa l'Appia alla Latina e alla Labicana.

Quale delle due vie avrà tenuto S. Nilo per venire al Tuscolano? Prima di rispondere al quesito, fermiamoci alquanto a considerare il punto di partenza, donde il Santo prese le mosse.

S. Nilo da Vallelucio, ove non trovava più quella pace solitaria che cercava e le condizioni indispensabili al pacifico svolgimento della vita ascetica, si era ritirato presso Gaeta in cerca di un luogo tranquillo e deserto, per fondarvi un monastero. Lo aveva trovato nei pressi della città in una località volgarmente detta Serperi (per corruzione da Serapo) e vi

aveva stabilito le sue povere tende con i suoi figli. Correva l'anno 994. Quì il Santo stette 10 anni con i suoi discepoli migliori, tra cui il Beato Stefano, che morì in questo monastero, con immenso dolore del Santo. Questo suo dolore gli fu in parte temperato dall'acquisto di un altro discepolo, Bartolomeo, che quì lo raggiunse da Rossano, in età di 14 anni. S. Bartolomeo fu il suo più caro discepolo: egli raccolse in sè lo spirito del suo Santo Padre, divenendo una perfetta immagine di Lui. Egli stesso ne stese la ammirabile biografia, che è uno dei capolavori della agiografia cristiana. Fu durante questo suo soggiorno a Serperi che S. Nilo, benchè vecchio novantenne, si recò a Roma per salvare il suo conterraneo Filagato fattosi antipapa, liberandolo dagli estremi supplizi, cui era stato condannato in pena della sua grave colpa.

Il Santo avrebbe chiuso assai volentieri i suoi giorni in questo povero Monastero, e già avea disposto di essere seppellito accanto al suo discepolo Stefano, se una circostanza impensata non gli avesse fatto mutare consiglio. Il Principe di Gaeta divisava già in cuor suo di erigere al Santo, subito dopo la sua morte, un sepolcro glorioso dentro la sua città. « *E che, diceva, se il Padre morrà, io lo lascerò là, o non piuttosto lo condurrò via e lo deporrorò dentro la mia città, perchè questa lo abbia per saldissima rocca?* Come il santo vecchio seppe ciò, infastidito, si determinò di tramutarsi da quel luogo, e andarsene dove nessuno lo conoscesse; chè Egli avrebbe preferito di morire miserabilmente, anzichè alcuno degli uomini lo avesse tenuto in opinione di Santo ». (Vita di S. Nilo, pag. 129).

« Volendo dunque il Nostro Padre Nilo, come colui che odiava la gloria, abbandonare quel Monastero, detto Serperi, nel quale si era esercitato per circa un decennio, potendo a mala pena per la vecchiezza reggersi a cavallo, *partì per Roma: ed ai fratelli che si rattristavano per la sua partenza: Non vi addolorate, disse, Padri e Fratelli miei, perchè io vado a preparare un luogo e un Monastero, nel quale io raduni tutti i fratelli e dispersi miei figli.* E quelli, pur non intendendo il senso di ciò che loro diceva, si consolavano » (Id. pag. 130).

Da quanto scrive qui il biografo San Bartolomeo, il primo intento che S. Nilo ebbe in mente, partendo da Serperi, fu di recarsi a Roma, come chiaramente si rileva dalle parole sopra dette « *partì per Roma* », per erigere dentro o fuori le mura di quella città un monastero, dove radunare i suoi figli.

Ma Dio dispose ben diversamente, mandandogli per via il Consiglio e lo condusse invece lungi dall'eterna città. Il biografo lo dice espressamente: « *Conducendolo Iddio al luogo predestinato per la sua sepoltura secondo che Egli pur anzi aveva conosciuto per divina rivelazione, giunse a una certa città detta Tuscolana, 12 miglia distante da Roma* » (Id., pag. 130).

Per giungere al Tuscolo avrà il Santo percorso la via Appia e attraverso uno dei tanti diverticoli si sarà immesso nell'agro Tuscolano, o avrà invece percorsa la via Latina? Quali dei due itinerari era il più breve e il meno disagiato? Basta aprire una qualsiasi carta topografica, per constatare subito a prima vista che per chi veniva da Gaeta a Roma in quei tem-

pi, come oggi, senza dubbio l'itinerario più breve e meno faticoso era Gaeta-Formia-Roma, lungo la via Appia. A Formia c'era infatti una *statio* della via Appia, detta *ad Formias*. Invece, per prendere la via Latina, da Gaeta si sarebbe dovuto venire a Formia e di quì risalire sino a Casilinum (Capua), ove la via Latina aveva termine, congiungendosi, come si disse, con l'Appia, ovvero, attraverso qualcuno dei disagiati diverticoli che dopo Formia congiungevano le due vie, immettersi nella Via Latina. Nessuno v'è che non vegga come in tal caso il viaggio sarebbe stato allungato di parecchie miglia, senza tener conto poi del lungo estenuante giro, che, attraverso i monti Ernici, si sarebbe dovuto fare per giungere sino a Roma. Ecco le principali *stationes* della via Latina: *Ad Decimum*, presso Ciampino; *Roboraria* (Molara); *ad Pictas* (Colle dei quadri); *ad Bivium*, presso Valmontone; *Compitum Anagninum* sotto Anagni; *Ferentinum* (Ferentino); *Frusino* (Frosinone); *Fregellanum* (Ceprano); *Fabrateria* (Falvaterra); *ad Melphim Fl.*; (Melfa Fiume); *Aquinum* (Aquino); *Casilinum* (Cassino); *ad Flexum* (S. Cataldo); *Teanum Sidicinum* (Teano); *Cales* (Caldi); *Casilinum* (Capua).

S. Nilo, ci pare ovvio, dovette scendere a Roma per la via Appia, molto più breve e più comoda. Non era questa la prima volta che egli faceva questo itinerario, poichè, come narra il suo biografo, Egli di tanto in tanto soleva recarsi a Roma, ora per venerare le Tombe dei Corifei degli Apostoli, di cui era devotissimo, ora per comprare le membrane per la sua scuola calligrafica ed ora spintovi dalla sua ardente carità verso gl'infelici, come nel ca-

so del suo conterraneo l'antipapa Filagato.

Nè vale obbiettare ciò che dice il biografo che cioè egli giunse a una certa città detta Tuscolana, poichè in quella città vi potè arrivare benissimo per l'Appia, con cammino molto più breve e meno disagiato che non per la Latina, immettendosi per uno dei tanti diverticoli che congiungevano l'Agro Albano con l'Agro Tuscolano, per esempio il diverticolo Albano-Labicanense, che, staccandosi dall'Appia presso le Frattocchie, tagliata la Via Latina ad Decimum nel Vicus Angusculanus, raggiungeva la Via Labicana; ovvero, meglio ancora, arrivato all'altezza di Albano, prendere la Via Albana o Sacra, che, dopo Marino (Castrimoenium) unendosi al Diverticulum *Ad Iuliam*, passava per Grottaferrata, raggiungendo in ultimo la Via Latina al XII miglio circa, sotto la città del Tuscolo.

Questo Diverticolo *Ad Iuliam* conduceva alle sorgenti di un'acqua, alla quale *ab inventore nomen Iuliae datum est*. Esso distaccandosi, dopo il XII miglio, dalla Via Latina, andava a collegarsi con l'Albana o Sacra, passando per Grottaferrata, a detta del Nibby (Dintorni di Roma, Vol. III, pag. 597) e propriamente, come affermano il Grossi Gondi, il Cozza ed il Tomassetti, passava dinanzi alla facciata della Chiesa di S. Maria di Grottaferrata.

« Nella prima metà del secolo scorso, (Cozza, il Tuscolano di M. Tullio Cicerone, pag. 95) dopo il fontanile di S. Nilo, detto volgarmente « il Fontanaccio », fu rinvenuta una bella strada ricoperta di larghe pietre a modo delle vie consolari, larga palmi otto, che si dirigeva al monastero (di Grottaferrata) nella direzione da nord-ovest ». Tratti di antica strada, ag-

giungono Grossi-Gondi, ed il Rocchi (Il Tuscolano nell'età classica, pag. 61; La Badia di Grottaferrata, pag. 16) sono stati rinvenuti in questi ultimi anni, nella vigna del monastero, presso la Badia, presso l'imbocco della strada, che dalla piazza conduce alla chiesa, e lungo la facciata della chiesa medesima, e, al di là della predetta, presso il vecchio campanile, nell'antico orto del monastero, ora messo a giardino.

E quel *monumentum ferratum*, segue a dire il Grossi-Gondi, da cui questo luogo avrebbe preso il nome di Grottaferrata, innanzi che ivi sorgesse la Badia, doveva appunto stare presso questo diverticolo, forse dove poi sorse il primo nucleo dei fabbricati del monastero.... (op. cit., pag. 62).

Così pure si spiega, soggiunse il suddato autore, come e perchè S. Bartolomeo, fondatore della Chiesa, facesse l'ingresso principale fra greco e ponente, il che è contrario all'uso liturgico delle antiche chiese.

Non tennero questo stesso itinerario i suoi figliuoli rimasti a Serperi, quando, avvisati che il santo loro Padre più non sarebbe tornato colà, si partirono per raggiungerlo? La vita di S. Nilo ci narra infatti testualmente: « I fratelli che erano rimasti in monastero, dopo due mesi avvisati che il Padre non tornerebbe più da loro, partitisi di là con le vesti di pelle, gli indumenti e ogni altra cosa si recarono sul luogo che dal Principe (di Tuscolo era stato loro destinato per Monastero. Che però il Beatissimo Padre, saputo della loro venuta, esultò nello spirito, e mandò a dire loro: Son contento, Padri e Fratelli miei, che per amore di

Dio e di me abbiate incontrato questa fatica fin là; ora io prego la carità vostra che mi attendiate costì, fino a che io stesso sia venuto da voi » (Vita di S. Nilo, pag. 132).

Ora è mai concepibile che, se essi avessero percorso la via Latina, passando dinanzi al Monastero di S. Agata, sito lungo quella via, non si sarebbero fermati a salutare il loro amatissimo Padre, per cui avevano intrapreso il loro viaggio. Invece essi, non toccando affatto il Tuscolo, arrivarono dapprima alla Cryptaferrata, ove già si stava edificando il nuovo Monastero.

E d'altronde S. Nilo avrebbe scelto quel luogo per fabbricarvi il Monastero a preferenza di tanti altri, se non si ammettesse che Dio glielo avesse fatto conoscere, durante quel suo pellegrinaggio e gli avesse manifestato chiaramente la sua volontà che colà si erigesse il Monastero e la Chiesa? Lo dice espressamente il suo Biografo « *Conducendolo Dio nel luogo predestinato per la sua sepoltura, secondo che egli pur anzi aveva conosciuto per divina rivelazione* ». Si ponga ben mente a queste parole: San Bartolomeo non dice che Dio lo condusse *al luogo della sua morte*, che fu il Monastero di S. Agata, ma si bene *al luogo della sua sepoltura*, che fu a Grottaferrata, poichè, se S. Nilo morì a S. Agata, fu sepolto però a Grottaferrata.

S. Nilo dunque per divina rivelazione aveva conosciuto e scelto questo luogo, il che in altre parole significa che Dio glielo aveva fatto conoscere ed eleggere in modo soprannaturale. Infiniti sono i modi in cui Dio fa conoscere alle anime i suoi voleri, ma noi possediamo nel caso

nostro una antichissima e ben fondata tradizione, immortalata dal pennello del Domenichino, la quale ci fa sapere che Ididio si servì della SS.ma sua Madre per far conoscere questa sua volontà al nostro S. Padre. Da queste considerazioni dunque viene corroborata la tradizione della visione della Madre di Dio ai nostri Santi Fondatori nella Cryptaferrata: «*Figli, disse loro la Vergine SS.ma, (così una antichissima membrana del Monastero andata poi perduta) questo è il luogo della vostra abitazione e della vostra vita ascetica, quì dovete lavorare per edificarmi una casa*».

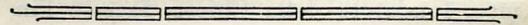
Ma perchè, dunque, si chiederà più di uno, S. Nilo salì di poi sino al Monastero di S. Agata nel Tuscolo? Era necessario che si recasse colà? E dove doveva restare?... Nella Grottaferrata il Monastero era ancora da costruire, nè colà v'era per allora un minimo indispensabile allo svolgimento della vita ascetica. Lo esigeva il suo fisico assai stanco per il lungo cammino e gl'incomodi della vecchiaia. Bisognava di più chiedere al Conte di Tuscolo non solo la licenza di fabbricare colà il Monastero, ma anche la concessione di una piccola parte del suo territorio per edificarlo. «*Dammi solo, disse il Santo al Conte Gregorio I di Tuscolo, che metteva a sua disposizione tutta la sua proprietà, una piccola parte del tuo dominio, dove noi quietamente vivendo plachiamo Dio per i nostri peccati, e lo preghiamo per la tua salute*». E il Conte Gregorio con grande prontezza eseguiva quanto gli era richiesto. Il Monastero di S. Agata non fu che una stazione di passaggio, un luogo provvisorio, che i nostri Padri lasciarono tosto che fu terminato il monastero,

che Dio e la sua SS. Madre avevano voluto nella «*Cryptaferrata*».

Da quanto si è detto, ci sembra poter concludere, che San Nilo nostro Padre, prima di giungere al Monastero di S. Agata, sia passato e si sia fermato quì, dove oggi sorge la nostra millenaria Badia, e qui stesso abbia avuto da Dio per mezzo della sua SS. Madre l'ordine di fondare la Chiesa e il Monastero.

Il Santo non ne vide l'attuazione, perchè, due mesi appena dopo il suo arrivo nel Tuscolo, andò a ricevere il premio della sua santa vita.

Toccò al suo prediletto discepolo San Bartolomeo il glorioso incarico di portarlo a compimento, e la grande consolazione di vederne coi propri occhi i frutti fecondi e duraturi.



L'albero della vita che in Paradiso fu nascosto, crebbe in Maria e, da Lei uscendo, ha apportato a tutti la sua ombra amica; a tutti, vicini e lontani, ha elargito in abbondanza i suoi dolcissimi frutti.

S. EFREM SIRO

Rivestimi della tua luce divina, o Vergine Madre di Dio. Tu, che hai dato al mondo la Luce, dissipa le tenebre dell'anima mia, affinchè io pure mi unisca gioiosamente a tutte le genti nel proclamarti beata!

S. SOFRONIO

*L'Osservatore Romano del 15 luglio 1941
pubblica:*

Un Segretariato per l'Unità della Chiesa sarà costituito dall'Azione Cattolica Italiana

Presso l'E.mo Card. Luigi Lavitrano si sono riuniti nei giorni scorsi i delegati delle principali Opere aderenti al Centro per l'Unità della Chiesa. Erano rappresentate: l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, l'Associazione di San Nicola di Bari, l'Opera dell'Ottava di preghiera, il Gruppo del Cenacolo per la diffusione del Vangelo, l'Azione Cattolica Italiana e le rassegne: « L'Oriente Cristiano e l'Unità della Chiesa », « Fides », « Fiet Unum Ovile », « Il Mamertino ».

Tra le varie questioni che erano all'ordine del giorno fu discusso particolarmente il coordinamento delle attività propagandistiche, ravvisando la opportunità che esse facciano capo al Centro, il quale per mezzo dei suoi organi e componenti può più efficacemente potenziarle.

Quindi si trattò dei rapporti con l'Azione Cattolica Italiana. Secondo le decisioni dell'Em.mo Cardinale, in seno al Consiglio Centrale dell'Azione Cattolica stessa sarà costituito un Segretariato per l'Unità della Chiesa. Il prof. Gedda, Presidente Centrale della Gioventù di A. C., venne incaricato dall'Em.mo Cardinale di predisporre la costituzione del Segretariato e di servire di tramite fra il Centro e l'Azione Cattolica Italiana.

Su proposta dell'Em.mo Cardinale venne quindi deciso di fissare la sede del Centro per l'Unità della Chiesa presso il Pont. Istituto Orientale in Piazza S. Maria Maggiore 7, Roma.

COSE NOSTRE

1. - L'Assessore della S. Congregazione. Orientale visita la Badia.

Il 27 luglio la Badia è stata onorata della visita di S. E. R.ma Mons. Antonino Arata, Assessore della S. Congregazione 1^{ro} Ecclesia Orientali.

Giungeva fra noi alle ore 10, accolto festosamente dalla intera Comunità, con a capo il Rev.mo P. Archimandrita. Visitata la Chiesa, la Biblioteca con i Manoscritti e il Museo, si compiaceva poi assistere alla Divina Liturgia cantata, che seguì con edificante pietà e rara competenza.

Dopo la mensa monastica, le Istituzioni della Badia hanno voluto testimoniare all'Alto Prelato i sentimenti di attaccamento alla Sede Apostolica e i propositi che animano i giovani della Comunità e del Pont. Seminario greco-albanese « Benedetto XV », in un familiare trattenimento, aperto da brevi sostanziose parole dette dal R.mo P. Archimandrita, a nome dell'intera Comunità.

Dopo il canto del Polychronion, S. E. ringraziava della manifestazione fattagli ed incitava tutti ad esser saldi nella pratica esatta dai propri doveri, facilitata dall'ambiente stesso raccolto della Badia.

Nelle ore pomeridiane proseguiva e compieva la visita alla Scuola di pittura, al Laboratorio di Restauro del libro antico, alla Tipografia e alla sede del Seminario. Prima di ripartire ebbe lusinghiere parole per la Comunità, che ha potuto ancora una volta constatare di quanta benevolenza sia essa oggetto pres-

so la S. Congregazione pro Ecclesia Orientali.

Lunghi e fervorosi applausi accompagnavano S. E. Mons. Arata, mentre in macchina usciva dal gran portone dell'Abbazia.

2. - *Il Direttore Generale delle Arti Prof. Marino Lazzari*

è stato graditissimo ospite della Badia il giorno 14 luglio. Accompagnato dal V. Direttore Prof. Costa e dal Soprintendente ai Monumenti del Lazio Prof. Alberto Terenzio, egli si è vivamente interessato ai lavori di restauro e ripristino della cinta fortificata quattrocentesca, fatta costruire da Giuliano della Rovere, dando preziose direttive e incoraggiando la prosecuzione dei lavori.

Autorizzava poi il restauro della loggia cinquecentesca di levante del palazzo abbaziale, che contiene internamente nel piano superiore la sala tuscolana con le pitture della Scuola dello Zuccari e a pian terreno i resti marmorei della prima epoca della nostra Basilica.

3. - *L'Eccellenza Terenzio Toçi,*

Presidente del Consiglio Superiore Corporativo d'Albania, ha voluto onorarci d'una sua ambitissima visita. E' venuto tra noi il 24 agosto, di buon mattino, trattandosi con soddisfazione comune l'intera giornata. Mentre visitava la Biblioteca i giovani delle nostre Istituzioni gli hanno improvvisato una calorosa dimostrazione al canto dell'Inno nazionale albanese e chiudendo col grido Rroft Shkel-

qësja tij Toçi. Egli ha voluto manifestare il suo compiacimento per l'opera che la Badia svolge a favore dell'Albania e dei giovani albanesi e italo-albanesi, formati alla vita ecclesiastica e religiosa dai Monaci criptensi. Ha poi benevolmente donato tutte le sue pubblicazioni alla nostra Biblioteca, come ricordo della sua visita e attestato della sua benevolenza.

4. - *La Festa della Madonna di Grottaferrata,* il 22 agosto, si è

svolta anche quest'anno con grande concorso di fedeli. Preceduta da un solenne Triduo, predicato con fine oratoria dal R.mo P. Lorenzo Trani dei Redentoristi, ha richiamato ai piedi della Vergine taurinurga una vera folla di devoti, che hanno gareggiato nell'edificante fervore con cui si sono accostati ai SS. Sacramenti.

Come negli anni precedenti, il secondo giorno del Triduo ha avuto luogo il pellegrinaggio al Tuscolo, ove è stata celebrata la Div. Liturgia nell'Edicola dedicata a S. Maria di Grottaferrata.

Le visite alla Madonna per l'acquisto della Indulgenza plenaria *toties quoties* si sono susseguite l'intera giornata.

5. - *Sacra ordinazione.*

Nel giorno stesso della festa della nostra Madonna, prima d'iniziare la solenne Liturgia, il Rev.mo Padre Archimandrita ha conferito l'Ordine del Lettorato ai giovani studenti Fratel Ignazio Pecoraro, Fratel Luciano Luccichenti e Fratel Paolo Giannini. Ai neo-lettori auguri fervidissimi.

TRA LIBRI E RIVISTE

Gli Albanesi in Sicilia

Monografia del Dott. Rosolino Petrotta

Segnaliamo con vivo plauso questa opportuna pubblicazione voluta dallo stesso Ministero dell'Istruzione d'Albania, con testo italiano e albanese a fronte e ricca di numerose illustrazioni. Essa viene non solo a colmare una lacuna, mettendo in maggior luce il grande apporto politico, letterario e religioso delle colonie italo-albanesi di Sicilia, ma anche viene incontro al desiderio e interessamento vivissimo degli stessi albanesi d'Albania di conoscere la meravigliosa storia di quelle colonie, attaccatissime alla lingua della madre-patria e culla di un notevole movimento letterario e politico. Tutto ciò costituisce per la gran maggioranza degli Albanesi una vera rivelazione.

Facciamo nostro il voto dell'Autore, che presto si possa avere una corrispondente pubblicazione divulgativa per gli italo-albanesi del continente.

GUIBERT (J.), *Il Carattere*. Versione del Sac. Prof. D. Dall'Osso, Sal, In 32, V ediz, 1941, pag. 344, Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano 23 - Torino (118). L. 3,50.

Non è un libro scientifico ma eminentemente morale e pratico, specialmente indicato pei giovani e per tutti coloro che devono insegnare ai giovani a vincere le cattive tendenze e sviluppare le buone, in una parola a formare il proprio carattere.

Ci auguriamo che esso abbia quella diffusione che merita l'importante argomento.

MENNINI (Mons. Francesco). — *La mia Messa*. Spiegazione ascetica-liturgica-storica e letterale della Messa. In 16, II ed. 1941, pag. 259, Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano 23 — Torino (118) L. 4,

« *Agnoscite... Imitamini...* ». La sublimità e la grandezza di questo *monito* severo della Chiesa ben si comprende leggendo « *La mia Messa* ». L'egr. Autore deve averlo studiato, meditato a lungo e profondamente per essere riuscito a comprenderlo nel suo più intimo e ampio significato.

È un ottimo aiuto ai Sacerdoti, che hanno bisogno di rinnovare spesso il fervore dello Spirito, di riaccendere la fiamma della divina Carità affievolitasi, forse, nella loro sublime missione e dignità.

Possa dunque la lettura di queste preziose pagine far rinascere una profonda pietà e una tenera divozione al grande mistero, del Sacrificio Eucaristico.

LEUVET (Abb.), — *Il purgatorio secondo le rivelazioni dei Santi*. In-8, 13ª ristampa 1941, pag. 324. Casa Editrice MARIETTI - Via Legnano, 23 - Torino (118). L. 7.

L'abate Louvet ha voluto in questo suo volume servirsi delle rivelazioni di molti Santi sul Purgatorio per animare i fedeli all'amore verso quelle anime penanti. In una lunga e mortale malattia avendo egli letto nelle vite de' Santi molte notizie e molti fatti interessantissimi sulla dottrina del Purgatorio, dietro consiglio di amici li riuni nel presente volume, che certamente servirà a fomentare e ravvivare nel cuore del nostro popolo l'amore alle anime dei trapassati.

Al servizio di Gesù Sacerdote. — Note intime tratte dagli scritti di Madre Luisa Margherita Claret de la Touche.

Vol. II: *I voleri di Dio*. In-8, III ediz. 1941, pag. 350. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 9.

Piccolo volume dall'apparenza modesta, ma prezioso per il suo contenuto che, in modo speciale ai sacerdoti, aprirà orizzonti nuovi, di una giustezza teologica da far stupire.

L'autrice, un'umile religiosa visitandina che scriveva per obbedienza quanto Gesù diceva alla sua anima, credeva, allora, che le sue Note intime avessero ad illuminare soltanto il suo Direttore: invece sono migliaia e migliaia di anime sacerdotali e laiche che ormai in ogni parte del mondo hanno bevuto alle sorgenti limpide e sostanziose di queste bellissime pagine.

I « Voleri di Dio » è il secondo dei tre volumi che formano l'opera « Al servizio di Gesù Sacerdote », e ci rivela ciò che Gesù voleva far conoscere al mondo attraverso all'umile e nascosta messaggera.

GALLI (Maria, Relig. del Sacro Cuore), *Nella luce del Vangelo*, Meditazioni per Religiose sui Vangeli delle Domeniche, per ogni giorno dell'anno,

Vol. I: P. I - *Dall'Avvento alla Settuagesima*. — P. II - *Dalla Settuagesima alla Festa della SS. Trinità*, In-16, pagine VIII-530,

Vol. II: P. III - *Tempo di Pentecoste*. — P. IV - *Le Feste principali del Proprio dei Santi*, In-16, pag. VIII-450. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — TORINO (118). I due volumi L. 20.

« Nella Luce del Vangelo » sono meditazioni veramente adatte a Religiose di vita attiva: ognuna di due pagine o poco più di fitta composizione, sono dense di pensiero e di sentimento e veramente pratiche. Le religiose vi troveranno un cibo sostanzioso per mantenere il buono spirito durante la giornata.

Auguriamo ai volumi della Madre Galli, ampia diffusione fra le Religiose alle quali sarà di grande giovamento.

- TOSCANI & COZZA. — *De immaculata Deiparae Conceptione hymnologia graecorum ex editis et manuscriptis codicibus Cryptoferratensibus latina et italica interpretatione, patrologica comparatione et adnotationibus illustrata.* Roma 1862, in-4 gr pp. XXXII-238 L. 10
- SOLO Prof. G. N. — Paolo d'Otranto, pittore (Sec. XII) *Saggio sulla storia della pittura bizantina nell'Italia meridionale.* — Estratto da « Roma e l'Oriente ». L. 2
- CONTIERI D. Nicola, M. B. — *Vita di S. Giosafat Arcivescovo e Martire Ruteno dell'ordine di S. Basilio il Grande* — Roma, 1867, in 8 gr. pp. VIII 406. L. 5
- DUGONT Albert S. I. — Tu es Petrus — *Le schisme Gréco-Russe et la Primauté Pontificale.* Estratto da « Roma e l'Oriente ». — Grottaferrata, 1914. L. 5
- LA PIANA Giorgio. — *Le rappresentazioni sacre nella letteratura bizantina dalle origini al sec. IX, con rapporti al Teatro sacro d'Occidente.* — Grottaferrata, 1912 L. 35
- PELLEGRINI Abate Arsenio — *Il primato di S. Pietro nella Liturgia Greca* — Grottaferrata, 1914 L. 1,50
- ROCCHI (D. Antonio M. B.) — *Codices Cryptenses, seu abbatiae Cryptae Ferratae in Tuscolano, digesti et illustrati.* — Tusculi 1883, in-4 gr. pp. 540 . L. 100
- *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque Bibliotheca et Codicibus praesertim graecis commentarii.* — Tusculi, 1893, in 4 gr. pp. 318. L. 35
- *Vita di S. Nilo Abate Fondatore della Badia di Grottaferrata,* scritta da S. Bartolomeo suo discepolo, volgarizzata. — Roma, 1904, pp. XIX - 138 . L. 6
- *L'Epitafio di S. Abercio Vescovo di Gerapoli in Frigia.* — Roma 1907, in-4 pp. 110. Con tavola fuori testo. L. 10

L'eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO

TELEFONO 53-335 - CASELLA POSTALE 918

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

L'ECO DELLA STAMPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di ciò che intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, voi saprete in breve, ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonamento a L' Eco della Stampa - Milano (4/36) Via Giuseppe Compagnoni, 28.